

## *Da Verona a Venezia e ritorno: i disaccordi tra Francesco Malacreda e Sforza Pallavicino sulle fortificazioni del Lido*

GIULIO ZAVATTA

Enrico III re di Francia fece il suo ingresso trionfale a Venezia il 18 luglio 1574, accolto da apparati classicheggianti approntati al Lido da Andrea Palladio dinanzi alla chiesa di San Nicolò, circondato di imbarcazioni ornate, per l'occasione, da paramenti di grande ricchezza e accompagnato dal frastuono di centinaia di colpi a salve<sup>1</sup>.

Le numerose descrizioni coeve dell'evento<sup>2</sup>, pur con tagli differenti, concordano e talvolta enfatizzano il fasto militare con il quale venne approntata l'accoglienza. Si trattava, come è stato notato<sup>3</sup>, di un cerimoniale senza precedenti, ovvero di un ingresso trionfale che non accadeva nel bacino di San Marco antistante la piazza più importante e i palazzi del potere, ma veniva messo in scena in un luogo dal forte significato militare. In quegli anni, infatti, si era posta mano alla fortificazione del Lido, dapprima con la costruzione del forte di Sant'Andrea su progetto di Michele Sanmicheli<sup>4</sup> poi ultimato da Francesco Malacreda<sup>5</sup>, e

Sigle: ASVe = Archivio di Stato di Venezia; ASVr = Archivio di Stato di Verona.

<sup>1</sup> DE NOLHAC-SOLERTI, *Il viaggio in Italia di Enrico III Re di Francia*; IVANOFF, *Henri III à Venise*, pp. 313-330.

<sup>2</sup> SANSOVINO, *Venetia, città nobilissima et singolare*, pp. 163-165; DALLA CROCE, *L'istoria della pubblica et famosa entrata in Vinegia del Serenissimo Henrico III Re di Francia*; BENEDETTI, *Le feste et trionfi fatti dalla Serenissima Signoria di Venetia nella felice venuta di Henrico III; Il Gloriosissimo Apparato fatto dalla Serenissima Repubblica venetiana per la Venuta, per la Dimora, & per la Partenza del Christianissimo Enrico III. Re di Francia*; PORCACCHI, *Le attioni d'Arrigo Terzo Re di Francia; Ioannis Planerii Quintiani Brixiensis artium et medicinæ doctoris Varia Opuscula*; LUCANGELI, *Successi del Viaggio d'Henrico III. Christianissimo Re di Francia*.

<sup>3</sup> Sull'argomento si veda, da ultimo ZAVATTA, «Fu l'architetto messer Andrea Palladio Vincentino».

<sup>4</sup> DAVIES-HEMSOLL, *Michele Sanmicheli*, pp. 39-40, 253-257, 369.

<sup>5</sup> GALLO, *Michele Sanmicheli a Venezia*, pp. 104-106.



quindi – dopo la morte dell'architetto veronese e negli anni culminati nella battaglia di Lepanto – attestando un altro punto fermo sulla riva opposta, nei pressi della chiesa di San Nicolò. In sostanza, Venezia presentava al re di Francia e a tutta la diplomazia internazionale al seguito il fatto che la laguna era difesa da nuove fortificazioni che potevano consentire alla flotta di operare anche a grande distanza<sup>6</sup>.

La storiografia, le fonti e la documentazione di archivio hanno chiarito, al di là di ogni ragionevole dubbio, le responsabilità di questa fortificazione, progettata da Sforza Pallavicino, allora provveditore generale, e messa in opera almeno inizialmente dall'ingegnere veronese Francesco Malacreda<sup>7</sup>. Attraverso alcuni documenti conservati nell'archivio proprio di Giacomo Contarini – personaggio cruciale ed esperto di arte militare<sup>8</sup> – si cercherà di configurare il contesto di questa trasferta veneziana di Francesco Malacreda.

#### *Francesco Malacreda da Verona a Venezia*

Nelle buste 8 e 12 dell'archivio privato di Giacomo Contarini si trovano infatti corposi *dossiers* che riguardano alcune questioni relative alla fortificazione del Lido nel biennio 1570-1571<sup>9</sup>.

La convocazione di Malacreda, datata 21 giugno 1570 e ben nota agli studi a partire dalla menzione di Charles Malagola<sup>10</sup>, risulta di questo tenore<sup>11</sup>:

Che sia rassettato il castel del Lido  
MDLXX à XXI Zugno nel consiglio di X con la Zonta

<sup>6</sup> MANNO, *Le mura di Venezia*, p. 197.

<sup>7</sup> DE BONI, *Biografia degli artisti*, p. 599; CONFORTI, *Francesco Malacreda*, pp. 205-206; BRODINI, *Francesco Malacreda*, pp. 88-89.

<sup>8</sup> HOCHMANN, *La collection de Giacomo Contarini*, p. 453 ricorda gli interessi enciclopedici di Contarini, che raccolse una imponente collezione di libri di matematica e anche fortificazione. Tra i suoi libri manoscritti di argomento militare, in particolare, i due codici sulle fortificazioni con disegni della Biblioteca Nazionale Marciana, ms IT.Z.84 (=4816) e IT.Z.85 (=4786). Su questi aspetti anche ROSE, *Jacomo Contarini (1536-1595)*, pp. 183-185.

<sup>9</sup> ASVe, Archivio privato Giacomo Contarini, n. 8.

<sup>10</sup> ASVe, Provveditori alle Fortezze, n. 68, Lido, Processo 1588-1665, documento noto in copia come nel caso dell'archivio privato Giacomo Contarini; citato da MALAGOLA, *Le Lido de Venise*, pp. 40-43; in seguito ripreso in tutti gli studi specifici, si veda in particolare: MANNO, *Le mura di Venezia*, p. 197.

<sup>11</sup> Copia del documento conservata presso ASVe, Archivio privato Giacomo Contarini, b. 8; altre copie dei documenti in esame si trovano anche nella b. 12 dello stesso fondo.

Che per li rispetti importantissimi hora chiariti a questo consiglio per quelli che si contengono nelle scritte dell' Ill.re Signor Sforza Governator nostro general hora lette, sia scritto alli Rettori di Verona, che facciano venire de qui il fidel nostro Francesco Malegreda inzegnero, al qual subito gionto sia dato ordine che dia principio à rassettar il castello del Lido secondo li aricordi dati in scritto dal soprascritto Ill.re nostro Governator come hora è stato letto, et acciò che il tutto proceda con ogni diligentia, et sparagno à beneficio della Signoria nostra sia commesso alli Provveditori nostri sopra le Fortezze che debbano attender a quanto è predetto facendo passar la spesa che si farà per il suo officio et andando a veder ogni giorno quanto per il sopradeto inzegner sarà operato, et acciò non si discosti dalli aricordi presenti dell' Ill.re Governator general, ne sia data copia alli Provveditori alle Fortezze, et ad esso inzegnero.

Vult che sia diferito alli 15 del mese d' agosto prossimo al qual tempo siano tenuti li capi di questo consiglio scriver a Verona per far venir de qui l' inzegner Malacreda, acciò che si dia execution alli aricordi dell' Ill.re Sig. Sforza Governator general circa il rassettar il castel nostro al lido in tutto, secondo la forma della parte hora proposta.

Giacomo Contarini possedeva questo materiale per il suo ruolo di provveditore alle fortezze ricoperto nella contingenza in parola<sup>12</sup> assieme ad Andrea Bernardo e Antonio Tiepolo<sup>13</sup>; sono inoltre note le sue capacità di mediazione in un campo, quello delle fortificazioni, nel quale i dispareri tra i protagonisti erano non solo frequenti, ma in qualche modo anche incentivati da una pratica di controllo messa in atto dai provveditori stessi e dagli organi di governo della Serenissima<sup>14</sup>.

In ogni caso, nel documento che sancisce la convocazione di Francesco Malacreda a Venezia si nota una significativa ridondanza nell' indicare Sforza Pallavicino, citato ben tre volte, come ideatore del sistema difensivo, configurando – almeno così si è sempre ritenuto – l' ingegnere veronese come fedele esecutore. Con la stessa insistenza, la *Zonta* del 20 dicembre 1570 ribadì il nome e la responsabilità primaria del comandante generale e del suo *aricordo* sulla

<sup>12</sup> PARUTA, *Historia Vinetiana di Paolo Paruta*, I, p. 169. Su Andrea Bernardo cenni in MANNO, *Un magazzino di Andrea Palladio nell' Arsenal di Venezia*, p. 33, nota 5: «tra il 1570 e il 1588, è stato più volte membro del Consiglio dei Dieci o della *Zonta*, ed è stato eletto per tre volte come Provveditore alle fortezze».

<sup>13</sup> MANNO, *Le mura di Venezia*, p. 198.

<sup>14</sup> MANNO, *Le mura di Venezia*, p. 199: «una miriade di pareri discordi che però consentono al consiglio dei Dieci di disporre di un ampio ventaglio di soluzioni tecniche alternative, ma sempre finalizzate all' utile e alla conservazione dello stato».

fortificazione del Lido, definendo ancora una volta Malacreda come diligente incaricato della messa in opera<sup>15</sup>:

Che sia fatto un castel a Santo Nicolo

MDLXX, XX decembrio in Zonta

Poi che il castel nuovo al Lido dalla parte di Santo Andrea è ridotto a bon termine, talmente che con sicurtà si potrebbe adoperar, è conveniente far all'incontro sopra il lido di S. Nicolo quell'altro aricordato dall'Ill.re Signor Sforza governatore nostro general senza il quale questo, ch'è già fatto non può servire et massime havendosi a metter qual porto in catena la qual già per questo consiglio s'è deliberata, che sia fatta e però l'andera parte che col nome del Spirito Santo sia dato principio a portar il terreno et far il castel sopra il lido dalla parte di S. Nicolo nel loco, et secondo il disegno del predetto ill.re Signor Sforza, et sia commesso alli priori nostri sopra le fortezze che vi debbano attende con diligentia valendosi dell'opera del fidel nostro Francesco Maladreda inzegnier. Et sia commesso alla Savii, est esecutori nostri alle acque, che facciano condor sopra 'l detto Lido nel loco, che sarà ordinati per il predeti proveditori nostri sopra le Fortezze tutti li fanghi che si caveranno in qual voglia parte di questa laguna, et similmente quell'altro terreno, che i trovasse altrove buono a quest'effetto, col che si faranno doi boni effetti; l'uno il cavamento tanto importante, l'altro la preparazione facile della matteria per il far del predetto castello.

Questa così vistosa esposizione di Sforza Pallavicino era certamente dovuta all'urgenza della guerra che ormai si preparava con i Turchi, che proprio nel 1570 avevano dichiarato le loro pretese su Cipro<sup>16</sup>. Tuttavia, nel complesso gioco di equilibri del governo veneziano, come ha dettagliato Ennio Concina riguardo alle fortificazioni di Corfù (1559), si era da tempo posta la questione «dei limiti del mandato eventualmente affidato [...] all'esperto *de re militari*»<sup>17</sup> e in quel caso se proprio il governatore generale Sforza Pallavicino «potesse essere autorizzato ad agire direttamente sulla base delle proprie competenze, procedura più spedita, o se questi, ritornato dal sopralluogo, dovesse riferire a Venezia e solo successivamente, quindi, “si deliberasse quello che paresse il meglio”»<sup>18</sup>. Sempre a Concina spetta l'individuazione di un contraltare già inaugurato nella pratica dalla *dinastia sanmicheliana*, e di un'altra concezione collaterale e indipendente che faceva capo a Tommaso Della Scala e Francesco Malacreda, accomunati dall'esperienza sul campo di battaglia maturata al seguito di Carlo V, e

<sup>15</sup> Copia del documento conservata presso ASVe, Archivio privato Giacomo Contarini, b. 8.

<sup>16</sup> MANNO, *Le mura di Venezia*, p. 197.

<sup>17</sup> CONCINA, *La macchina territoriale*, p. 78.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 79.

dunque dalla tendenza a misurare i progetti in base all'esperienza, spesso pratica, ancorché accompagnata da precisi studi matematici e geometrici, fatta direttamente in guerra<sup>19</sup>.

La nota fedeltà di Francesco Malacreda a Venezia, dopo la sua assunzione come ingegnere militare nel 1554<sup>20</sup>, dove peraltro nel profilo curriculare si ricordavano proprio le sue esperienze belliche sul campo, e il ruolo di *inzegnere*, ovvero di pratico, lo hanno così finora relegato nel rapporto con Sforza Pallavicino a un ruolo subalterno, come mero interprete di idee altrui. In particolare, si è preso a esemplare il caso della costruzione, assai controversa e osteggiata da parte della popolazione, delle mura di Bergamo. Malacreda si espresse in maniera non solo favorevole, ma anche ammirata nei confronti del progetto di Sforza Pallavicino; risultando uno dei tre ingegneri incaricati di mettere in opera il progetto, egli fu definito da Antonio Manno «di mediocre talento ma solerte esecutore»<sup>21</sup>.

Lo stesso Manno, tornando alla questione della fortificazione al Lido di Venezia, tratteggiò in base alla lettura di un'ampia silloge di documenti «una storia intricata, costellata da atti mancati e ripensamenti, forse tipici dell'ambiente veneziano e, a ogni modo, rivelatori di una tensione tra il processo di ideazione e quello di esecuzione non di una fabbrica qualsiasi, ma del principale caposaldo difensivo di Venezia»<sup>22</sup>, contrasto che evidenzia il costante disparere tra la sfera di azione progettuale e politica e quella di realizzazione pratica.

Proprio in quest'ottica vanno probabilmente inquadrati due pareri, conservati in copia sempre tra le carte di Giacomo Contarini, che Francesco Malacreda inoltrò al consiglio dei Dieci, nei quali si evidenziano alcuni punti di dissenso rispetto al progetto di Sforza Pallavicino. Poco dopo essere entrato in servizio, il 22 settembre 1570, l'ingegnere veronese scrisse infatti al consiglio dei Dieci consigliando di far tagliare la copertura su tutti i lati della fortezza ritenendo che «dove si conviene maneggiar l'artiglieria gli volti sono viziosissimi»<sup>23</sup>, ovvero che in un ambiente chiuso il fumo dell'artiglieria si sarebbe disperso con difficoltà: «sparandosi l'artiglieria sotto detti volti reffatti potrebbe esser che l'aere, ch'il fumo otturarebbe tutto il volto, et le canoniere, di modo, che s'interpo-

19 *Ibidem*; un sapere pratico, ovvero un'esperienza in guerra ancorché attuata in anni giovanili riverbera in tre manoscritti di Malacreda conservati presso la biblioteca del museo Correr: BRODINI, *Istruzioni e misure difensive*, pp. 165-169.

20 BERTOLDI, *Documenti riguardanti Gian-Girolamo Sanmicheli*, p. 94; CONFORTI, *Francesco Malacreda*, p. 205; BRODINI, *Francesco Malacreda*, p. 88.

21 MANNO, *Politica e architettura militare*, p. 206.

22 MANNO, *Le mura di Venezia*, p. 195.

23 *Appendice*, n. 1.

nerebbe lungo tempo per tal difetto, che non si potria adoperar l'artegliaria continuamente a offesa di nemici», ricordando inoltre che operatori inesperti avrebbero potuto, come talvolta accadeva in guerra, incendiare le polveri e causare gravi danni alla fortezza e a tutte le munizioni. La stessa modifica, secondo Rodolfo Gallo, fu condotta negli stessi anni da Malacreda nel forte di Sant'Andrea<sup>24</sup>. Lo stesso ammoniva dunque su questi pericoli sostenendo di averli potuti constatare grazie alla sua esperienza diretta in guerra «in alcuni lochi dove io son stato presente».

L'ingegnere veronese naturalmente discusse di questi concreti pericoli per la fortezza, ma non ebbe ascolto da parte del comandante generale: «quando fu conchiuso il modo di riffar detti volti coll'Ill.mo Signor Sforza, gli reccordai che saria stato meglio a rovinarli et riempir il loco di terreno, fu risposto da sua Eccellentia che 'l si veniva a perder le canoniere dal basso, et io non hebbi allora considerazione». Nonostante il mancato ascolto, sentì la necessità di avvertire il consiglio dei Dieci che avrebbe fedelmente eseguito quanto gli era stato commissionato, non senza però avvisare del suo parere discorde e confidando fino all'ultimo di avere sostegno dall'istituzione statale per modificare il progetto del Pallavicino almeno in questo aspetto: «ma perché fu terminati di refar detti volti, mi par che saria bene haver il parer di S. Eccellentia, et fra tanto continuar nella fabrica, nelle altre parti determinate, però m'ha parso per debito mio rappresentare questo mio parere a V.S. Ill.me in scrittura, le quali poneranno in quella conssideratione, che parerà al suo sapientissimo iudicio». Allegata a questa lettera di trova anche una *Instruction al Malacreda di quanto haverà a far intorno alla reparation del castello novo al Lido*<sup>25</sup> nella quale al primo punto è indicato proprio di «Riffar tutta la parte bassa delli volti nell'entrar da man destra nel castello facendoli aprir nella parte di dietro quanto tien il volto della reculata». Si intimava dunque la loro costruzione e forse si tenne conto delle riserve di Malacreda indicando di lasciarli aperti nella parte retrostante, anche se la necessità era giustificata dal rinculo dell'artiglieria piuttosto che dai problemi indicati dall'ingegnere veronese.

Evidentemente, non ci troviamo nella condizione che si era verificata a Bergamo più di dieci anni prima, e il sodalizio tra Malacreda e il comandante generale si configurò con toni meno concordi, sebbene si trattasse nel caso in questione di un problema specifico e puntuale e non dell'assetto generale della prospettata fortificazione.

<sup>24</sup> GALLO, *Michele Sanmicheli a Venezia*, p. 105: «in particolare riteniamo che sia dovuta al Malacreda la demolizione della volta della galleria fra le canoniere e le casematte».

<sup>25</sup> *Appendice*, n. 1.

L'anno seguente, il 17 maggio 1571, Malacreda tornò tuttavia a rivolgersi al consiglio con un parere ancora più elaborato che non riguardava singoli aspetti – come nel caso precedente – ma una visione generale di quello che sarebbe servito alla fortificazione del Lido per essere in difesa. Nonostante si stesse procedendo secondo progetto, e quindi assecondando le idee di Sforza Pallavicino, Malacreda si rivolse all'autorità ritenendo di non poter tacere il suo parere: «non debbo come servitore io anchora restare di dire à V.S. Clarissime il parer mio sopra tal fato, circa quella del Lido, et parimento quello ch'io farei per far exeguire la detta fortezza»<sup>26</sup>. Le istruzioni che seguono sono di fatto una revisione generale del progetto per la fortezza del Lido: un parere così circostanziato a lavori in corso doveva suonare come una palese critica, messa in iscritto, a quanto si stava edificando.

In definitiva questi documenti potrebbero costituire il motivo del repentino allontanamento di Malacreda dalla fabbrica del Lido avvenuto appena due mesi dopo, il 16 luglio 1571<sup>27</sup>. In un rapido avvicinarsi di eventi e personaggi, in quello stesso periodo si manifestarono le critiche di Sforza Pallavicino su alcuni aspetti della costruzione delle fortificazioni – forse rivolte proprio a Malacreda – e un disparere di Giulio Savorgnan, frattanto richiamato da Zara, del 19 giugno 1571 dove veniva comunicato che «le vostre Signorie Illustrissime potranno intendere dal clarissimo signor Andrea Bernardo come passano ben le cose di quel lido, et che li miei arricordi sono molto differenti da quelli dell'Inzegnieri, cio è mancho fabrica, mancho spesa, et mancho tempo, il che ritornerà in maggior riputazione di questa città»<sup>28</sup>. Due stoccate apparentemente anonime – Sforza Pallavicino addebita gli errori a un non meglio specificato “valant'huomo” mentre come visto Giulio Savorgnan parla degli ingegneri – ma con ogni probabilità rivolte proprio a Malacreda, che fu in breve sollevato dall'incarico.

La commissione a Malacreda per le fortificazioni del Lido, più volte sottolineata negli studi<sup>29</sup>, andrà dunque riconfigurata: se sono indubbie la sua convocazione e la sua presenza sul cantiere per circa un anno, la collaborazione con

<sup>26</sup> *Appendice*, n. 2.

<sup>27</sup> MANNO, *Le mura di Venezia*, p. 199, nota 29.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 199. Tra le carte di Giacomo Contarini questo documento è posto in contiguità proprio con i pareri di Francesco Malacreda.

<sup>29</sup> CADORIN, *Pareri di XV architetti*, p. 68: «Ebbe ancora la commissione dal Consiglio dei X (1569-1570) dell'importante ufficio di presiedere con la sua direzione alla fabbrica delli due Castelli al Lido che fu in pochi anni con sua gloria mandata a compimento (Consiglio dei X 20 ott. 1579)». DE BONI, *Biografie degli artisti*, p. 599; CONFORTI, *Francesco Malacreda*, p. 206; BRODINI, *Francesco Malacreda*, p. 88: «in stretta collaborazione con i responsabili delle difese, come con Sforza Pallavicino a Verona e Venezia».

Sforza Pallavicino fu in questa occasione assai problematica, tanto da dover verosimilmente ridimensionare anche la responsabilità costruttiva di questi apparati bellici, che fu verosimilmente parziale e portò dopo meno di un anno a un disimpegno.

*Francesco Malacreda nel contesto della Verona post sanmicheliana*

Questa collaborazione non andata a buon fine non minò il credito e le prospettive di Francesco Malacreda, rientrato verosimilmente a Verona dove si impiegò nei numerosi incarichi assegnatigli in città e sul territorio. In seguito, l'ingegnere sarebbe tornato a collaborare tanto con Sforza Pallavicino quanto con Giulio Savorgnan – finanche nella delicata questione della fondazione di Palmanova –, a riprova che il disparere e anche l'avvicendamento sui cantieri militari costituiva un'evenienza se non di prassi, quantomeno contemplata dagli organi di governo veneziani, come visto molto attenti nel raccogliere un numero consistente di perizie, consulenze e perfino dispareri<sup>30</sup>. Se gli incarichi veneziani di Malacreda – ancorché riguardassero alcuni interventi di primaria importanza – lo hanno configurato nel ruolo di comprimario – ma, come visto, capace comunque di difendere le proprie prerogative professionali stilando compiute relazioni secondo la propria esperienza –, nel contesto veronese dell'epoca l'ingegnere ricoprì un ruolo particolare e per molti aspetti diverso dai colleghi.

Ancora nel 1603, nell'anagrafe comunale di Santa Croce a Verona, veniva registrato come «ingegnerius Serenissimi Domini»<sup>31</sup>, ostentando cioè all'età di 80 anni una carica pubblica che aveva tenuto per quasi cinquant'anni con singolare fedeltà e probità, ovvero con il «fedel e fruttuoso servitio che per 47 anni continui ha prestato», come gli veniva riconosciuto l'anno prima dal Senato<sup>32</sup>. In particolare, Malacreda si è distinto per la coerenza del suo operare, completamente volto all'ingegneria militare, senza escursioni – lui pure proveniente da una famiglia di lapicidi e costruttori<sup>33</sup> – nel campo dell'architettura civile o religiosa o dell'ingegneria idraulica. Si segnalò anzi per una nota divergenza con Cristoforo Sorte proprio sull'ingerenza del collega nelle questioni d'acque che

<sup>30</sup> Si veda nota 14.

<sup>31</sup> ASVr, Antico Archivio del Comune, Cancelleria dell'Estimo, Anagrafi, 195, Anagrafe di Santa Croce, 1603; CONFORTI, *Francesco Malacreda*, p. 206.

<sup>32</sup> CONFORTI, *Francesco Malacreda*, p. 206.

<sup>33</sup> BRUGNOLI, *Primi appunti su materiali, manodopera e botteghe*, p. 234; BISMARA, *Lapicidi veronesi e tecniche di lavorazione del marmo*, pp. 38-39.



interessavano i fossati della fortezza di Verona<sup>34</sup>, antepo- nendo le ragioni difensive e quindi pubbliche a quelle economiche legate al possibile sfruttamento delle risorse idriche.

Il periodo post sanmicheliano è infatti caratterizzato, come ha efficacemente notato Giuliana Mazzi, da «maestranze intermedie»<sup>35</sup>, versatili professionisti dei cantieri in grado di rispondere a più esigenze della committenza, mettendo in atto prassi e modelli acquisiti a contatto con gli architetti veri e propri, o imitandone i modi, o arrivando addirittura essi stessi a confrontarsi, benché in maniera quasi empirica, con la teoria vitruviana<sup>36</sup>. Poco dopo la morte di Malacreda, Vincenzo Scamozzi nella sua *Idea* aveva significativamente intitolato un capitolo *Della preminenza dell'architetto e delle maniere, che egli dee tenere nel comandare*<sup>37</sup> denunciando le ingerenze di maestranze «a basso tasso intellettuale e ad alta affidabilità tecnica»<sup>38</sup>.

Il caso veronese si configura effettivamente in questa maniera: si nota un progressivo slittamento della professione dall'architettura intesa come disciplina preminente – ma di fatto non codificata nelle professioni pubbliche della Serenissima Repubblica – a pratiche costruttive tecnicamente ineccepibili ma ritenute prive di progettualità, inventiva e consapevolezza. Architetto, come noto, volle definirsi l'ingegnere e cartografo Cristoforo Sorte<sup>39</sup>; analoga carriera fu tentata, emigrando, dallo scultore Bartolomeo Ridolfi<sup>40</sup>; all'architettura si dedicò anche la bottega pittorica dei Farinati<sup>41</sup>, disciplinate maestranze furono in grado di proseguire i cantieri lasciati interrotti da Michele Sanmicheli<sup>42</sup> e di prestarsi per mettere in opera i progetti scaligeri di Palladio<sup>43</sup>, mentre abili lapidici

34 CONFORTI, *Cristoforo Sorte e Francesco Malacreda*, pp. 47-58.

35 MAZZI, «Una cosa ben'aggiustata e che s'accosti alla perfezione», pp. 7-8

36 BISMARA, *Lapidici veronesi e tecniche di lavorazione del marmo*, pp. 37-48.

37 SVALDUZ, *Al servizio del magistrato*, p. 233; ZAGGIA, *Ruoli e competenze dei "periti pubblici"*, p. 335.

38 TAFURI, *Il pubblico e il privato*, p. 368; SVALDUZ, *Al servizio del magistrato*, p. 237.

39 CONFORTI, *Cristoforo Sorte architetto*, pp. 353-366, in particolare p. 353; e da ultimo con riferimenti bibliografici precedenti: ZAVATTA, *Sorte, Cristoforo*.

40 Sulla figura di Bartolomeo Ridolfi nel contesto dell'architettura veronese della seconda metà del Cinquecento: CONFORTI CALCAGNI, *Bartolomeo Ridolfi*, pp. 197-200; ZAVATTA, *I Falconetto*, pp. 133-144, in particolare pp. 142-144.

41 PUPPI, *Paolo Farinati architetto*, pp. 162-171; PUPPI, *Paolo Farinati*, p. 207; MAZZI, *Esercizio di un mestiere*, pp. 33-37; SVALDUZ, *Architetture per diletto*, pp. 39-44; LODI, *Appunti su Farinati*, pp. 51-56.

42 BRUGNOLI, *Francesco e Battista da Prato*, pp. 203-212; MARCORIN, *Alcuni documenti inediti*, pp. 117-134; MARCORIN, *Un cantiere per due committenti*, pp. 39-56.

43 ZAVATTA, *Andrea Palladio e Verona*, pp. 65-66 (famiglia Bellé di murari e lapidici), 183 (Lancillotto da Bissone tagliapietra).

come Francesco da Castello seppero trasformare la perizia tecnica e la conoscenza dei materiali in opportunità professionali di maggior portata<sup>44</sup>.

Ne emerge una situazione molto dinamica ma ibrida, che raramente ha consentito di individuare la paternità di edifici anche importanti. In questo contesto la figura di Bernardino Brugnoli risulta esemplare: dopo la scomparsa nel breve volgere di poco più di un anno degli zii e parenti Michele (1559), Giangirolamo (1559) e Paolo Sanmicheli (1560) e del padre Alvise (poco dopo il 1559 e forse nel 1560), egli si ritrovò poco più che ventenne erede della consorte di architetti più influente di Verona, che aveva avuto ingenti interessi pubblici specie nel campo delle fortificazioni<sup>45</sup>. L'impossibilità di sostenere una tale impresa e l'allontanamento delle maestranze che a lungo avevano collaborato con i Sanmicheli, che di fatto andarono spesso a costituire la concorrenza del giovane architetto, lo indussero a tentare la via del pubblico incarico. Doveva esser molto chiaro a Bernardino che il contesto lavorativo era ormai inesorabilmente cambiato e vedeva le migliori opportunità e potenzialità di guadagno in due campi distinti ma correlati che richiedevano piuttosto capacità ingegneristiche: gli appalti pubblici per le fortificazioni e l'idraulica a uso dei privati impegnati nella bonifica della Terraferma (Verona, significativamente, fu il capoluogo che produsse il maggior numero di suppliche inoltrate alle magistrature veneziane per le acque irrigue). Nel 1563 Brugnoli cercò pertanto di farsi nominare ingegnere dai Provveditori alle Fortezze a Venezia – di occupare cioè un ruolo come quello di Malacreda – potendo vantare una consolidata pratica presso la bottega familiare. I Sanmicheli, come noto, e in particolare lo specialista Giangirolamo<sup>46</sup>, furono a lungo attivi come ingegneri a Verona, Legnago e nei domini orientali della Serenissima Repubblica. L'istanza, resa nota da Lionello Puppi<sup>47</sup>, mostra il tentativo di accreditarsi come continuatore di questa tradizione familiare – Vasari peraltro ricorda che i disegni di Giangirolamo Sanmicheli passarono al padre Alvise Brugnoli e da questi a Bernardino, che era erede e detentore di un sapere sedimentatosi su preziose carte<sup>48</sup> –, in virtù di notevoli competenze

44 STEFANI MANTOVANELLI, *Interventi architettonici di Francesco da Castello*, pp. 187-224; FRANZONI, *I fratelli architetti Francesco da Castello e Michele Leoni*, p. 157; Franzoni, *Francesco da Castello*, pp. 158-162; CHIAPPA, *Precisazioni documentarie sui lapicidi da Castello*, pp. 159-168.

45 BARBIERI, *Brugnoli, Bernardino*, pp. 503-504; PUPPI, *Bernardino Brugnoli*, pp. 211-214.

46 PUPPI, *Giangirolamo Sanmicheli*, pp. 200-204; TOSATO, *I Sanmicheli ingegneri della Serenissima*, pp. 106-122.

47 PUPPI, *Lo smacco che mutò la sorte di Bernardino Brugnoli*, pp. 315-318.

48 Vasari ricorda che Giangirolamo Sanmicheli «subito che fu amalato, conoscendosi mortale, diede tutti i disegni e scritti che avea fatto delle cose di quell'isola [Famagosta] in mano di Luigi Brugnuoli» padre di Bernardino al quale passarono verosimilmente in breve volgere di tempo; VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori scultore e architettori*, v, p. 373.

acquisite sul campo – a Legnago e anche in Dalmazia – certificate da autorevoli testimoni, anche a dispetto della sua ancor giovane età. L'istanza fu tuttavia respinta, non sappiamo per quali ragioni.

Nell'anagrafe di Verona del 1572, così, Brugnoli tornò a fregiarsi del titolo di architetto<sup>49</sup> assumendo in progresso di tempo importanti cantieri a Verona e Reggio Emilia<sup>50</sup> e culminando la propria carriera a Mantova, dove fu prefetto delle fabbriche docali<sup>51</sup>. Ciò nonostante, non rinunciò al ruolo di perito straordinario – neppure presso la magistratura dei Beni Inculti riuscì tuttavia ad arrivare alla carica pubblica di perito ordinario – per remunerative campagne di rilevamento legate al governo delle acque<sup>52</sup>. Ancora Scamozzi poteva così lamentare che «mascherati del nome d'Ingegneri, di Periti, d'Intelligenti, e Soprastanti, e di Proti, danno a intendere alla miscuglia, così in pubblico, come in privato d'esser Architetti»: non è il caso di Brugnoli, che semmai dimostra il percorso contrario, ma non meno significativo, di chi del titolo di architetto si poteva fregiare a ragione, ma in realtà ambiva piuttosto a professioni più tecniche nel pubblico, laddove i guadagni erano più certi in forza del ruolo ufficiale. Sempre Scamozzi si lamentava che nelle stime degli edifici, infatti, «non sappiamo vedere per qual cagione vi s'intromettono molte volte anco i Periti de' beni inculti, e quelli delle acque, e simili altri, tutte professioni moderne, & assai volgari: i quali, a parer nostro non hanno, che fare in questa materia: se non lo facessero per avidità del guadagno»<sup>53</sup>.

La posizione di Malacreda, se inquadrata in questa contingenza, era professionalmente garantita, e come ha notato Elena Svalduz anche desiderabile: «l'assunzione di un incarico pubblico conferiva prestigio professionale, e agli

49 PUPPI, *Bernardino Brugnoli*, p. 211.

50 Sull'attività reggiana di Brugnoli come architetto: ZAVATTA, *La facciata del duomo di Reggio Emilia*, pp. 65-85; ZAVATTA, *Un disegno di Bernardino Brugnoli*, pp. 461-472; ZAVATTA, *Alcune precisazioni sulla committenza reggiana di Bernardino Brugnoli*, pp. 123-126.

51 MARANI-PERINA, *Bernardino Brugnoli*, pp. 82-83.

52 Presso l'Archivio di Stato di Venezia sono conservate 12 mappe nelle quali Bernardino Brugnoli risulta perito straordinario, datate tra il 1569 e il 1579, tutte relative al territorio veronese: pertinenze di San Michele, Beni Inculti, Verona, rot. 4, mazzo 4, disegno 3; pertinenze di Montecchia, Beni Inculti, Verona, rot. 14, mazzo 13, disegno 7; Castion, Beni Inculti, Verona, rot. 15, mazzo 14, disegno 2; Verona, contrada di Santo Stefano al Castelletto, Beni Inculti, Verona, rot. 32, mazzo 30, disegno 2; Cavajon veronese, Beni Inculti, Verona, rot. 36, mazzo 34a, disegno 2; Zevio, Beni Inculti, Verona, rot. 49, mazzo 45a, disegno 1; Bagnolo e Cucca, pubblicata in ZAVATTA, *Andrea Palladio e Verona*, pp. 320-321; Tarmassia, Beni Inculti, Verona, rot. 55, mazzo 50a, disegno 4; pertinenze di Mambrotta, Beni Inculti, Verona, rot. 62, mazzo 56, disegno 6; Casaleone, Beni Inculti, Verona, rot. 75, mazzo 65, disegno 5; Gazzo, Beni Inculti, Verona, rot. 131, mazzo 111a, disegno 3; Cerea e Casaleone, Beni Inculti, Verona, rot. 132, mazzo 111b, disegno 5.

53 SCAMOZZI, *L'idea dell'architettura universale*, I, p. 80.

occhi di molti diveniva un obiettivo da perseguire, in quanto poteva garantire benefici economici sufficienti al sostentamento di un'intera famiglia»<sup>54</sup>. L'ingegnere veronese, tuttavia, non cedette alla tentazione, per dirla ancora con Scamozzi, di presumersi nell'architettura, come molti del suo mestiere, «di gran lunga sapere quello, che in vero non sanno»<sup>55</sup>. Nella Verona e più in generale nel Veneto delle «maestranze intermedie» e delle opportunità di lavoro e guadagno moltiplicate dalla possibilità di avvalersi di un incarico pubblico ufficiale per accedere a un ventaglio assai ampio di commissioni, Malacreda scelse e mantenne la specializzazione nel campo militare, dove costruì interamente la sua reputazione.

Pertanto, anche quando la sua opera ebbe un'evidenza costruttiva e un forte impatto urbano, come nel caso del bastione del Crocifisso, questa era contrassegnata, come ricorda Da Lisca, da una iscrizione che costituiva una vera e propria declaratoria professionale: «Francesco Malacrea Ingegner»<sup>56</sup>. Malacreda appare, in buona sostanza, un irreprensibile funzionario pubblico, l'ingegnere di Verona. Gli interventi in città con evidenza monumentale, durante la sua lunga carriera, dovettero essere molti e la maggior parte sono probabilmente ancora sconosciuti. Si segnala, per esempio, il progetto per la costruzione di un ponte di pietra davanti alla Porta Nuova di Michele Sanmicheli, realizzato dopo il 1596, quando il passaggio ligneo precedente si era ammalorato e si avanzò la richiesta di edificare una struttura solida «come consiglia anco l'inzegnier nostro Malacrida»<sup>57</sup>.

In definitiva, la scelta di “militare”, è il caso di dire, solamente e dichiaratamente nel campo dell'ingegneria e di professarsi solo ingegnere – unicamente a Bergamo, nel settimo decennio, Malacreda fu definito capitano, carica comunque legata alle mansioni belliche<sup>58</sup> –, alla luce del contesto finora tratteggiato, appare dunque non scontata e indubbiamente valse a Francesco Malacreda il rispetto dei colleghi, delle magistrature veneziane e in particolar modo di quelle di Verona<sup>59</sup> pur in un campo operativo connotato da frequenti contenziosi.

54 SVALDUZ, *Al servizio del magistrato*, p. 259.

55 SCAMOZZI, *L'idea dell'architettura universale*, I, p. 81.

56 DA LISCA, *La fortificazione di Verona*, pp. 155-157.

57 *Appendice*, n. 3.

58 *Relazioni dei Rettori Veneti in terraferma*, p. 55: nella relazione di Giulio Gabriel del 20 ottobre 1561, Malacreda è definito “capitano”.

59 ASVe, Archivio privato Giacomo Contarini, 10bis, 1589 [ma copia di documento del 1584] *Relazione di Zaccaria Schiavina sui tezoni in Veneto*. Nel caso dei tezoni da salnitro, materia bellica di particolare importanza e segretezza, essendo questi edifici anche depositi di polvere da sparo, si segnala un atto di evidente fiducia nei confronti di Malacreda, quando si prospetta la costruzione di un *tezone* cittadino a Verona proprio nei terreni pubblici dove risiedeva l'ingegnere: «In

*Appendice***1****1570 settembre 22**

Lettera di Francesco Malacreda al Consiglio dei Dieci con alcuni avvertimenti circa le fortificazioni del Lido, e un disparere sulle cannoniere con copertura a volta. Allegata una istruzione su una serie di operazioni da mettere in opera al Lido.

*Originale*: ASVe, Archivio personale Giacomo Contarini, b. 8

MDLXX, XXII settembrino

All'Ill.mi Signori Capi de X

Perché debito mio è che suo fedelissimo Servitor pensar a tutt'hore sopra le cose, che sono di giovamento alla conservazione del stato di sua serenità minutamente ho considerato sopra il modo, che si consulto con l'eccellentissimo Signor Sforza in materia del rassettamento della fabrica del castel del Lido però dico a V.S. Ill.me, che per maggior segurezza et minor spesa farei tagliar tutto il volto dall'uno et dall'altro lato della fortezza, quanto è la larghezza del loco da basso fra luno, et l'altro pilastro, et non gli refarei più, et questo farei per dissottopormi, a tre manifesti et evidenti pericoli, quali sono di tal importanza, che per niuna maniera secondo il parer mio non si debbano poner in oblivione. Il primo è che dove si conviene maneggiar l'artegliaria gli volti sono viziosissimi, rispetto al gran motto, che quella fa di sotto, et di sopra de quelli, et particolarmente quegli che sono bassi massime convenendosi a un punto preso spararsi tutta a un medesimo tempo, et se gli volti, che sono ora in esser senza esser venuta occasione del suddetto motto, sono la maggior parte aperti, et minaccino ruina, quanto più ruina farebbono venendo l'occasione secondo, è che parimente sparandosi l'artegliaria sotto detti volti reffatti potrebbe esser che l'aere, ch'il fumo otturarebbe tutto il volto, et le canoniere, di modo, che s'interponerebbe longo tempo per tal difetto, che non si potria adoperar l'artegliaria continuamente a offesa di nemici, et anco questo disordine potria intravenire senza che spirasse aere alcuno.

Terzo da esser messo in considerazione più che li altri per essere caso occorso in alcuni lochi dove io son stato presente, è ch'il bombardiero incauto et afflitto dalla fatica, e gli aiutanti inesperti, et poco avveduti dil manegiar dil fuoco et della polvere, over del nettare del pezzo, hanno appizato il foco alla polvere vicina, la onde considerato sopra questo disordine che potria causar questi mali effetti causandoli dico potria ruinar tutta la fortezza con gran danno d'huomini et munitioni, però parer mio è di lassar il loco scoperto et far un parapetto sopra le teste delli pilastri dalla parte di dietro, quale

questa città laudo sommamente che sia fabbricato un nuovo Tezone longo passa quaranta largo dodeci, nell'horto della casa dove habita il Malacreda ingegnere, dove è fondo pubblico non occuparà niente et sarà contiguo al soprascritto nuovo coperto; e questo lo dico per che non hanno dove poner la terra, et per che ne possano cavar quantità assai la quale aggiontavi la sufficienza di quel maestro in breve tempo con una inventionione che mi ha comunicato consegnerà cinquanta miagliara di salnitro l'anno di quella città».

fusse discosto piedi XX incirca da quello ch'ora è sopra le cannoniere da basso, da questo parapetto gli inimici sarebbero offesi dall'artegliaria che vi fusse sopraposta, né quella insieme con il parapetto e bombardieri potrian esser offesi si perché il tiro dell'artelarie dell'inimici venirebbero dal basso all'alto, si perché il parapetto dinanti copre quello di dietro, et accioché, lartigliaria che si adoperasse al suddetto parapetto avesse piazza da potervi star sopra, farci all'intorno dalla parte di dentro della fortezza una strada di terreno, et tagliarei tutti li merloni del parapetto dalla parte dinanzi al piano delle canoniere che vi sono senza rifar più detto parapetto in altra maniera, ma gl'accomoderei poi una banchetta, che servisse per li soldati, quali adoperassero gl'archibusoni da posta, et quando fu conchiuso il modo di rifar detti volti Coll' Ill.mo Signor Sforza, gli reccordai che saria stato meglio a rovinarli et riempir il loco di terreno, fu risposto da sua Eccellentia che 'l si veniva a perder le canoniere dal basso, et io non hebbi allora considerazione, il rimedio c'ora riverentemente ricordo a V. Ill.me Signorie il quale s'havesse ricordato a S. Ecc.a, chredo haveria tenuto nella medesima opinione. Ma perché fu terminati di refar detti volti, mi par che saria bene haver il parer di S. Eccellentia, et fra tanto continuar nella fabrica, nelle altre parti determinate, però m'ha parso per debito mio rapresentare questo mio parere a V.S. Ill.me in scrittura, le quali poneranno in quella consideratione, che parerà al suo sapientissimo iudicio rimettendomi sempre a eseguir quanto da quelle mi sarà comandato, alla bona gratia delle quali umilmente mi raccomando

Instruction al Malacreda di quanto haverà a far intorno alla reparation del castello novo al Lido

Riffar tutta la parte bassa delli volti nell'entrar da man destra nel castello facendoli aprir nella parte di dietro quanto tien il volto della reclusa.

Allargar li pilastri, che divideno le piazze delle canoniere, con farvi un arco sotto per sostener il volto fatto alla parte più alta di detto volto che così si manterrà in piedi

A tutte le canoniere se li darà miglior forma con ingrossarle al dritto delli pilastri fatti nel stato, che si trova al presente, et accomodar le boche tanto di dentro, come di fuora, sì come si ha ragionato

Fatte queste cose di sotto far alzar di terreno tutta la piazza di sopra ad un livello sopra detti volti facendola piovere di dentro et questo si farà tanto alto, che unite et serrate le canoniere che sono nel parapetto et alzato di muro nella parte dinanzi possa l'artegliaria tirar di sopra da ogni parte

Similmente si farà riffar tutto il volto, che minaccia ruina nella parte sinistra nell'entrar dentro accomodando le cannoniere sotto et parapetto di sopra con aprire le reclusate verso di dento, con farvi le salite di terreno per montar di sopra come s'è detto nell'altra parte.

Unir tutti doi li volti fra la porta, et il terrazzo acciò liberamente si possi dall'una et l'altra parte transitar. Far il muro, che serri dalla parte di dentro, et alzarlo al par dell'altra, con accomodarlo in modo vi si possino cavar duoi fianchetti per archibugi.

Cimar il torazzo quanto vi parerà esser necessario, et riempirlo di terreno in modo che si possi usar per cavalli ero, con accomodarvi le scale, che i soldati vi possino salir sopra.

Levar l'argine in parte ch'è all'incontro del muro che serra il castello.

Et perché non si può così minutamente dar instruttione di ogni cosa, voi che sarete in fatto vi governerete et farete per servizio di Sua Serenità quanto vi parerà bene, non vi discostando dalle coste presente.

Far cavar via quel terreno dove si tira il bersaglio appresso San Nicolo, et metterlo dove s'ha da far il castello all'incontro del castel nuovo, et il medesimo fare del terreno, che si porta a Santo Antonio, et di quello che al presente vi si trova già portato, mettendolo secondo il disegno fatto, acciò bisognando con prestezza si possi incamisar ovvero acomodarlo in bisogno alcuno improvviso con fassine ad uso di bastione, et ridurlo con brevità in fortezza.

## 2

### 17 maggio 1571

Lettera di Francesco Malacreda al Consiglio dei Dieci con una serie di osservazioni generali sulle fortificazioni del Lido e sulla loro efficacia.

*Originale:* ASVe, Archivio personale Giacomo Contarini, b. 8.

MDLXXI alli XVII Maggio

Clarissimi Signori et Signori Osservandissimi

Se bene V.S. Clarissime sano in che stato et termene deve essere una fortezza ridota in defesa, non debbo come servitore io anchora restare di dire à V.S. Clarissime il parer mio sopra tal fato, circa quella del Lido, et parimento quello ch'io farei per far eseguire la detta fortezza. Quanto all'esser in defesa, dico ch'ogni volta ch'una fortezza sarà ridotta all'altezza de piedi dodeci in circa, che la si potrà tener in defesa quando però le piazze de baloardi, li terrazzi delle cortine siano ridotte alla medesima altezza. Perché si bene li ripari del recinto della fortezza fussero alti a quella maggiore altezza, che potessero andare, et che dalla parte di dentro siano vacue le piazze, et cortine, non possendoli quelle difendere né con artelaria né con soldati per non esservi piazze dalla parte di dentro da potervi star sopra, non serà mai tenuta quella fortezza defensibile anzi per parer mio tutto quello si havesse fatto saria a favore di quelli che la volessero offendere, et perché ho detto all'altezza de piedi dodeci in circa, si potrà tener una fortezza in defesa, l'ho detto perché al livello della predeta altezza, la maggior parte di chi fortifica li termina le canoniere nelli fianchi, et fanno parimenti riempir le piazze di cortine, et baloardi, acciochè venendo l'occasione di defender la fortezza li soldati, et l'artelaria, da ogni lato vi possano accomodare con ogni sicurezza, et acciò che V.S. Ill.me sapiano l'ordine, che si deve tener per coprire l'artelaria, et soldati sopra la detta altezza delli piedi dodeci, duoi modi li è, per parere mio, l'uno farvi un parapetto tanto sotile che la pieca lo possi difendere, per non essere la fortezza fuori di scalla, l'altro porvi delli gabioni doppij, quali non facendosi meno alti de piedi sette in otto l'uno, sopra ponendoli alli ripari farà l'altezza in disnove, o vinti piedi dalla parte di fuori, et perché mi pare che non seria errore lasciar riposciar li ripari ridotti, che siano all'altezza delli piedi dodeci facendosi della matteria, che si fa che non è di tutta quella bontà di terreno che potria

essere. Dirò, che riposando doi over tre mesi, che lavorandoli poi sopra non si potrà dire che li ripari siano de duoi pezzi ne ch'habbino fra loro disunion alcuna, perch'ogni volta, che si vorrà lavorare sopra il fatto, facendoli bagnar molto bene la superficie, et rimetter il terreno, o con zape, over vanghe il corpo venirà ad essere un instesso, et farà per parer mio miglior effetto, che se fussero stati alzati tutti ad un medesimo tempo perché lavorandosi con il rimanente dell'altezza sopra materia soda, et che farà poco effetto de calare più l'opera verà tanto più sicura, et particolarmente le canoniere non saranno pericolose di ruinare né di far alcun mal effetto, è ben vero, che quando il recinto della fortezza, cio è li fondamenti fussero fatti in diversi tempi, che l'uno et l'atro pezzo potria calar più, et meno, et far la fortezza dis'unita et viciosa, et senza colligatione, et a questo modo si potrà ben dire, che la fusse fatta in diversi pezzi, però per concluder questo mio parere a V.S. Clarissime dico, che saria bene far altiar tutta la sopradetta fortezza all'altezza de piedi dodice et far riempir le piazze de baloardi et cortine ad un stesso livello dal mar alle lagune, acciò che in ogni caso, et in ogni tempo, si li possano accomodar l'artegliaria, et soldati per difenderla, et la materia per far l'opera, la torei dalla parte di fuori et non di dentro, perché così si conviene far alle fortezze per levar la commodità all'inimici, et per che li restano libere le difese della circoferentia. Quanto me al fare eseguire il rimanente della fortezza cio è della cavatione de sabbioni, et fattura delli ripari, farei il tutto fare alle maestranze sopra di se ne vorrei che lavorassero, né a forlini, né meno a giornata, perché vorrei disotto pormi a molti travagli, a molte spese, et a molti pericoli che possono occorrer alli ministri, et per me sempre raccorderò si come è debito mio alli miei Illustrissimi Signori che possendo far fare l'impresse per via dell'incanti non le facino fare in altra maniera per suo vantaggio, la onde con tutta quella reverentia maggiore, ch'io debbo aricordo a V.S. Cl.me che per mio parere le farenno bona risoluzione, quando le se risolveranno a mettere al pubblico incanto il rimanente delli ripari, et parimenti tutte le cavatione, che saranno necessarie far dal mar alle lagune, ne farei la spianata più larga di passa cinquanta in circa perché non vorrei ch'el lido restasse tanto debolle, ch'in capo d'alcun tempo potesse partorire alcun mal effetto per causa del mare, et questo è quanto mi pare poter dire a V.S. Cl.me circa tal effetto, alle quali con ogni termine di Reverentia quanto più umilmente possi mi li riccomando.

### 3

#### 29 dicembre 1596

Richiesta della città di Verona ai provveditori alle fortezze al fine di ricostruire in pietra il ponte di fronte a Porta Nuova secondo il consiglio di Francesco Malacreda.

*Originale:* Archivio di Stato di Venezia, Provveditori alle Fortezze, Atti, v. II, *Decreti 1572-1597*, c. 161v, 162r.

Adì XXVIII detto in Prigadi

Ricerca con diversi mani di lettere il Capitano nostro di Verona che sia quanto prima riparato al pricipitio et rovina seguita nel ponte morto della Porta Nuova di quella città riedificandolo di pietra acciò si venga non solo a risparmiare parti della spesa, che molto



maggiore vi anderà a rifarlo di legname, ma si schivi anco li cortine che convingeno farsi in quelli accomodamenti che occorrono alla giornata, et venga a riuscire durabile per longhissimo corso d'anni come consiglia anco l'inzegnier nostro Malacrida con scritture sue et avisa esso Capitano che si ritravano in quella camera lire mille nove cento sessanta una n. 13 sopravanzati dalla fabrica del bastion di Campo Marzo, et lire trecentotredici per resto della fabbrica del Castel Vecchio; tutti quali denari ogni mese vengono girati partiti infruttuosamente, et sono poco meno che bastanti alla spesa della fabrica del ponte predetto, et è bene che siano impiegato in quest'opera però

L'anderà parte, che sia comesso al Capitano nostro di Verona che servendosi delli sopradetti denari che s'attrovano in quella camera di ragion di fabriche, debba far riedificar di pietra il ponte morto della Porta Nuova della Città, usando nella opera ogni diligentia acciò riesca quanto prima in perfettione et con quella minor spesa che si potrà del dinaro pubblico.

### Bibliografia

- BARBIERI F., *Brugnoli, Bernardino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIV, Roma 1972, pp. 503-504
- BENEDETTI R., *Le feste et trionfi fatti dalla Serenissima Signoria di Venetia nella felice venuta di Henrico III. Cristianiss. Re di Francia, et di Polonia*, Venezia, alla libreria della Stella 1574
- BISMARA C., *Lapicidi veronesi e tecniche di lavorazione del marmo in una controversia alla metà del XVI secolo*, «Annuario Storico della Valpolicella», XXIII (2006-2007), pp. 37-48
- BERTOLDI A., *Documenti riguardanti Gian-Girolamo Sanmicheli*, in *Discorso per l'inaugurazione del monumento a Michele Sanmicheli*, Verona 1874, pp. 88-105
- BRODINI A., *Francesco Malacreda [Malagrida, Malacrida, Malacrea]*, in *Ingegneri ducali e camerali nel Ducato e nello stato di Milano (1450-1706)*. *Dizionario biografico*, a cura di P. Bossi, S. Langé, F. Repishti, Firenze 2007, pp. 88-89
- BRODINI A., *Istruzioni e misure difensive per la realizzazione e la salvaguardia di una fortezza. Tre inedite memorie dell'ingegnere militare Francesco Malacreda*, in *Le misure del castello. Un percorso per la conoscenza dell'architettura fortificata*, a cura di F. Manenti Valli, Reggio Emilia 2006, pp. 165-169
- BRUGNOLI P., *Francesco e Battista da Prato: due lapicidi attivi nei cantieri sanmicheliani*, «Studi Storici Luigi Simeoni», LVIII (2008), pp. 203-212
- BRUGNOLI P., *Primi appunti su materiali, manodopera e botteghe nell'edilizia privata della Verona del Quattrocento e Cinquecento*, in *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, a cura di P. Lanaro et alii, Milano 2000, pp. 218-232
- CADORIN G., *Pareri di XV architetti e notizie storiche intorno al Palazzo Ducale di Venezia*, Venezia 1838
- CHIAPPA B., *Precisazioni documentarie sui lapicidi da Castello e sull'attività di Francesco nel cantiere di San Giorgio in Braida a Verona*, «Arte Veneta», 69 (2012) [stampo 2014], pp. 159-168
- CONCINA E., *La macchina territoriale. La progettazione della difesa nel Cinquecento veneto*, Roma-Bari 1983
- CONFORTI G., *Cristoforo Sorte architetto*, in *Cristoforo Sorte e il suo tempo*, a cura di S. Salgaro, Bologna 2012, pp. 353-366
- CONFORTI G., *Cristoforo Sorte e Francesco Malacreda a confronto sulla fortezza di Verona*, «Civiltà Veronese», III (1987), 8, pp. 47-58
- CONFORTI G., *Francesco Malacreda (Malacrida, Malagrida)*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona 1988, II, pp. 205-206
- CONFORTI CALCAGNI A., *Bartolomeo Ridolfi*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona 1988, II, pp. 197-200
- DA LISCA A., *La fortificazione di Verona dai tempi romani al 1866*, Verona 1916
- DALLA CROCE M., *L'istoria della publica et famosa entrata in Vinegia del Serenissimo Henrico III Re di Francia, et Polonia*, in *Vinegia 1574*
- DAVIES P. – HEMSOLL D., *Michele Sanmicheli*, Milano 2004
- DE BONI F., *Biografia degli artisti*, Venezia 1840
- FRANZONI L., *Francesco da Castello*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona 1988, II, pp. 158-162
- FRANZONI L., *I fratelli architetti Francesco da Castello e Michele Leoni*, in *Palladio e Verona*, a cura di P. Marini, Milano 1980, p. 157
- GALLO R., *Michele Sanmicheli a Venezia*, in *Michele Sanmicheli 1484-1559. Studi raccolti dall'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona per la celebrazione del IV centenario della morte dell'architetto veronese*, Verona 1960, pp. 95-160
- HOCHMANN M., *La collection de Giacomo Contarini*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Âge, Temps Modernes», 99 (1987), pp. 447-489

- IVANOFF N., *Henri III à Venise*, «Gazette des Beaux Arts», 1972, pp. 313-330
- LODI S., *Appunti su Farinati architetto e la committenza. Novità e ipotesi*, in *Paolo Farinati (1524-1606). Dipinti, incisioni e disegni per l'architettura*, a cura di G. Marini, P. Marini, F. Rossi, Venezia 2006, pp. 51-56
- LUCANGELI N., *Successi del Viaggio d'Henrico III. Christianissimo Re di Francia, e di Polonia, dalla sua partita di Craccovia fino all'arrivo in Turino*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari 1574
- MALAGOLA C., *Le Lido de Venise à travers l'histoire*, Venezia 1909
- MANNO A., *Un magazzino di Andrea Palladio nell'Arsenale di Venezia*, «Casabella», 49, 514 (giugno 1985), pp. 30-33
- MANNO A., *Le mura di Venezia e la fortezza di San Nicolò al Lido*, in *L'architettura militare veneta del Cinquecento*, a cura di A. Chastel et alii, Milano 1988, pp. 195-201
- MANNO A., *Politica e architettura militare: le difese di Venezia (1557-1573)*, «Studi Veneziani», XI, 1986, pp. 91-137
- MANZINI D., *Il Gloriosissimo Apparato fatto dalla Serenissima Repubblica venetaiana per la Venuta, per la Dimora, & per la Partenza del Christianissimo Enrico III. Re di Francia et di Polonia. Composto per l'Eccell. Dottore Manzini Bolognese*, in Venetia, appresso Gratio Perchacino 1574
- MARANI E. – PERINA C., *Bernardino Brugnoli*, in MARANI E. – PERINA C., *Mantova. Le arti*, Mantova 1960, III, pp. 82-83
- MARCORIN F., *Alcuni documenti inediti relativi alla facciata sanmicheliana di palazzo Bevilacqua a Verona*, «Annali di Architettura», 25 (2013), pp. 117-134
- MARCORIN F., *Un cantiere per due committenti: la rifabbrica cinquecentesca della cappella delle Sante Teuteria e Tosca*, «Verona Illustrata», XXX (2017), pp. 39-56
- MAZZI G., *Esercizio di un mestiere tra invenzione e pratica*, in *Paolo Farinati (1524-1606). Dipinti, incisioni e disegni per l'architettura*, a cura di G. Marini, P. Marini, F. Rossi, Venezia 2006, pp. 33-37
- DE NOLHAC P. – SOLERTI A., *Il viaggio in Italia di Enrico III Re di Francia e le feste a Venezia, Ferrara, Mantova e Torino*, Torino 1890
- PARUTA P., *Historia Vinetiana di Paolo Paruta Cavaliere, et Procuratore di S. Marco*, in Vinetia, appresso Domenico Nicolini 1605
- PLANERIO G., *Ioannis Planerii Quintiani Brixienensis artium et medicinæ doctoris Varia Opuscula, Venetiis*, apud Franciscum Zilettum 1584
- PORCACCHI T., *Le attioni d'Arrigo Terzo Re di Francia, et Quarto di Polonia, descritte in dialogo*, in Vinetia, appressso Giorgio Angelini 1574
- PUPPI L., *Bernardino Brugnoli*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona 1988, II, pp. 211-214
- PUPPI L., *Paolo Farinati*, in *L'architettura a Verona nell'età della Serenissima (secc. XV-XVIII)*, a cura di P. Brugnoli e A. Sandrini, Verona 1988, II, pp. 206-210
- PUPPI L., *Paolo Farinati architetto*, in *Studi di Storia dell'arte in onore di Antonio Morassi*, Venezia 1971, pp. 162-171
- PUPPI L., *Lo smacco che mutò la sorte di Bernardino Brugnoli*, in *Per Franco Barbieri. Studi di storia dell'arte e dell'architettura*, a cura di E. Avagnina, G. Beltramini, Venezia 2004, pp. 315-318
- Relazioni dei Rettori Veneti in terraferma*, XII, *Podestaria e Capitanato di Bergamo*, a cura di A. Tagliaferri, Milano 1978
- ROSE P.L., *Jacomo Contarini (1536-1595), a venetian patron and collector of mathematical instruments and books*, «Phisis», XVII, 1976, pp. 117-130
- SANSOVINO F., *Venetia, città nobilissima et singolare*, Venezia, appresso Iacomo Sansovino 1581
- SCAMOZZI V., *L'idea dell'architettura universale*, Venezia 1615

- STEFANI MANTOVANELLI M., *Interventi architettonici di Francesco da Castello nel monastero dei SS. Nazaro e Celso*, «Atti e Memorie della Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», CLIV (1979), pp. 187-224
- SVALDUZ E., *Al servizio del magistrato. I protti alle acque nel corso del primo secolo d'attività*, in «Architetto sia l'ingegniero che discorre». *Ingegneri, architetti e protti nell'età della Repubblica*, a cura di G. Mazzi e S. Zaggia, Venezia 2004, pp. 233-268
- SVALDUZ E., *Architetture per diletto. Alcune considerazioni dai disegni*, in *Paolo Farinati (1524-1606). Dipinti, incisioni e disegni per l'architettura*, a cura di G. Marini, P. Marini, F. Rossi, Venezia 2006, pp. 39-44
- TAFURI M., *Il pubblico e il privato. Architettura e committenza a Venezia*, in *Storia di Venezia*, VI, *Dal Rinascimento al Barocco*, a cura di G. Cozzi, P. Prodi, Roma 1994, pp. 367-447
- TOSATO S., *I Sanmicheli ingegneri della Serenissima*, Treviso 2016
- VASARI G., *Le vite de' più eccellenti pittori scultore e architettori*, Firenze 1568 [ed. R. Bettarini – P. Barocchi, Firenze 1974].
- ZAGGIA S., *Ruoli e competenze dei "periti pubblici" in ambito veneto. Nota su alcune fonti (secoli XVI-XVIII)*, in «Architetto sia l'ingegniero che discorre». *Ingegneri, architetti e protti nell'età della Repubblica*, a cura di G. Mazzi e S. Zaggia, Venezia 2004, pp. 327-346
- ZAVATTA G., *Alcune precisazioni sulla committenza reggiana di Bernardino Brugnoli*, «Taccuini d'Arte», 5 (2010), pp. 123-126
- ZAVATTA G., *Andrea Palladio e Verona. Committenti, progetti, opere*, Rimini 2014
- ZAVATTA G., *Un disegno di Bernardino Brugnoli per la chiesa di San Pietro a Reggio Emilia*, in *Magna Verona Vale. Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, a cura di A. Brugnoli e G.M. Varanini, Verona 2008, pp. 461-472
- ZAVATTA G., *La facciata del duomo di Reggio Emilia e Bernardino Brugnoli. Presenze sanmicheliane e postsanmicheliane a Reggio nella seconda metà del XVI secolo*, «Taccuini d'Arte», 2 (2007), pp. 65-85
- ZAVATTA G., *I Falconetto*, in *Vite dei Veronesi di Giorgio Vasari*, a cura di M. Molteni e P. Artoni, Treviso 2013, pp. 133-144
- ZAVATTA G., «Fu l'architetto messer Andrea Palladio Vincentino»: un documento sugli apparati per l'ingresso di Enrico III al Lido di Venezia, «Humanistica», XIV, 1, 2019 [stampa 2020], c.s.
- ZAVATTA G., *Sorte, Cristoforo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 93, Roma 2018, *ad vocem*.
- ZORZI M., *La Libreria di San Marco. Libri, lettori, società nella Venezia dei Dogi*, Milano 1987

### *Abstract*

*Da Verona a Venezia e ritorno: i disaccordi tra Francesco Malacreda e Sforza Pallavicino sulle fortificazioni del Lido*

L'ingegnere veronese Francesco Malacreda è conosciuto come responsabile della costruzione del forte di San Nicolò al Lido di Venezia su progetto di Sforza Pallavicino. In realtà questo incarico comportò alcuni disaccordi tra Malacreda e Sforza Pallavicino, che portarono al licenziamento dell'ingegnere nel 1571. Malacreda rientrò dunque a Verona dove la sua posizione di integerrimo ufficiale pubblico era solida. Malacreda, infatti, scelse di non proclamarsi mai architetto e condusse la sua lunga carriera solo nel campo dell'ingegneria militare.

*From Verona to Venice and go back: the disagreements between Francesco Malacreda and Sforza Pallavicino on the fortifications of the Lido*

The Veronese engineer Francesco Malacreda is known as foreman creator of the San Nicolò fort in Lido, near Venice, based on a project of Sforza Pallavicino. Indeed, this commission caused some disagreement between Malacreda and Sforza Pallavicino, therefore the engineer was relieved from work in 1571. After that Malacreda went back to Verona, where his trustworthy position as public officer was solid. Malacreda never called himself an architect, but he had a long and strong career as a military engineer.